

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 25

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

**CAPITOLO 25****PAOLO FA RICORSO ALL'IMPERATORE - 25,1-22**

<sup>1</sup> Il governatore Festo, dunque, arrivò nella sua provincia e dopo tre giorni salì dalla città di Cesarèa a Gerusalemme.

<sup>2</sup> Subito vennero da lui i capi dei sacerdoti e i capi degli Ebrei e presentarono le loro accuse contro Paolo. Poi, con molta insistenza,

<sup>3</sup> per l'odio che avevano contro Paolo, chiesero a Festo il favore di farlo condurre a Gerusalemme. Stavano infatti preparando un tranello per ammazzarlo durante il viaggio.

<sup>4</sup> Ma Festo rispose: «Paolo deve restare in prigione a Cesarèa. Anch'io vi tornerò presto.

<sup>5</sup> Quelli tra voi che hanno autorità vengano con me a Cesarèa, e se quest'uomo è colpevole di qualche cosa, là lo potranno accusare».

<sup>6</sup> Festo rimase a Gerusalemme ancora otto o dieci giorni, poi ritornò a Cesarèa. Il giorno dopo aprì il processo e fece portare Paolo in tribunale.

<sup>7</sup> Appena arrivò, gli Ebrei venuti da Gerusalemme lo circondarono e lanciarono contro di lui molte gravi accuse. Essi però non erano capaci di provarle.

<sup>8</sup> Paolo allora parlò in sua difesa e disse: «Io non ho fatto niente di male; né contro la legge degli Ebrei, né contro il tempio e neppure contro l'imperatore romano».

<sup>9</sup> Festo però voleva fare un favore agli Ebrei; perciò, domandò a Paolo: «Accetti di andare a Gerusalemme? Il processo per queste accuse potrebbe essere fatto là, davanti a me».

<sup>10</sup> Ma Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale dell'imperatore: qui devo essere processato. Io non ho fatto nessun torto agli Ebrei e tu lo sai molto bene.

<sup>11</sup> Se dunque sono colpevole e ho fatto qualcosa che merita la morte, io non rifiuto di morire. Ma se non c'è niente di vero nelle accuse che questa gente lancia contro di me, nessuno ha potere di consegnarmi a loro. Io faccio ricorso all'imperatore».

<sup>12</sup> Allora Festo si consultò con i suoi consiglieri. Poi decise: «Tu hai fatto ricorso all'imperatore e dall'imperatore andrai».

*13 Alcuni giorni dopo il re Agrippa e sua sorella Berenice arrivarono a Cesaréa per salutare Festo.*

*14 Siccome si fermarono parecchi giorni, Festo raccontò al re il caso di Paolo. Gli disse: «Il governatore Felice mi ha lasciato qui un prigioniero.*

*15 Quando io mi trovavo a Gerusalemme vennero da me i capi dei sacerdoti e i capi degli Ebrei per accusarlo e mi domandarono di condannarlo.*

*16 Risposi loro che i Romani non hanno l'abitudine di condannare un uomo prima che egli abbia la possibilità di difendersi davanti ai suoi accusatori.*

*17 I capi dei sacerdoti e i capi degli Ebrei vennero dunque qui da me, e io, senza perder tempo, il giorno dopo cominciai il processo e vi feci condurre anche Paolo.*

*18 Quelli che lo accusavano si misero attorno a lui, e io pensavo che lo avrebbero accusato di alcuni delitti. Invece no:*

*19 si trattava solo di questioni che riguardano la loro religione e un certo Gesù, che era morto, mentre Paolo sosteneva che era ancora vivo.*

*20 Di fronte a un caso come questo io non sapevo che decisione prendere; perciò, domandai a Paolo se accettava di andare a Gerusalemme e di essere processato in quella città.*

*21 Ma Paolo fece ricorso e volle che la sua causa fosse riservata all'imperatore. Allora ho comandato di tenerlo in prigione fino a quando non potrò mandarlo all'imperatore».*

*22 A questo punto il re Agrippa disse al governatore Festo: «Avrei piacere anch'io di ascoltare quest'uomo!». E Festo gli rispose: «Domani lo potrai ascoltare».*

## **Premessa**

L'ordinato resoconto dei fatti riguardanti lo sviluppo della Chiesa, sorta il giorno di Pentecoste per opera dello Spirito Santo, affinché testimoniassse, **in tutto il mondo**, l'eredità del **Vangelo** lasciato dal **Signore Gesù**, va ormai verso la sua conclusione; narrare con fedeltà gli eventi come avvennero è, per Luca, servire il provvidenziale disegno

di Dio e della promessa Salvezza.

Per l'autore degli *Atti*, vale ciò che afferma san Cassiano: *Narrare le gesta del Signore significa lodarlo*, e i fatti narrati, pur calati nella storia umana, non vedono Dio indifferente, o addirittura impossibilitato a intervenire per non portare via spazio all'uomo; agli occhi della fede, lo sviluppo del **mandato** della Chiesa, rivelano l'agire del Dio Amore che, con somma carità, provvede servendosi proprio della Storia o delle storie umane.

Tramandare il come diviene l'opera divina, farne memoria, assume il significato di perpetuare come la **Buona Novella** s'avvera, nonostante i potenti e le avversità, sempre presenti sui tornanti del servizio alla Verità.

A noi lettori, l'impegno di avvicinarsi e lasciarsi coinvolgere da quanto la **Parola di Dio**, con totale gratuità, ci mette a disposizione e, con altrettanta efficacia, conduce e dirige le nostre vicende, su percorsi di pace e di gioia condivisa, certi che anche le tribolazioni concorrono, come fu per la **Chiesa** delle origini, e per **Paolo**, a rivelarci la presenza di Cristo accanto al **Nuovo Popolo di Dio** e ad ogni discepolo nella loro missione universale.

### **25,1-7 - Davanti a Festo**

Con uno schema ormai collaudato, e dal lettore conosciuto, l'autore degli *Atti* presenta i preliminari narrati, per introdurre da un lato il divenire provvidenziale della divina volontà, dall'altro presentare la tutela, con qualche incognita, dei diritti dell'apostolo da parte dell'autorità romana.

Le sottolineature sulla terzietà del tribunale romano, equidistante dagli accusatori quanto dall'accusato, servono per ribadire il ruolo dall'autorità civica in queste dispute, specie quelle d'ordine ideologico o religioso, un ruolo importante per la qualità della libertà di pensiero e di parola, e della vita dei singoli come delle comunità presenti nella civitas.

**"Paolo deve restare in prigione a Cesarèa"** sintetizza quanto sopraddetto, di fronte all'**insistenza** delle autorità ebraiche.

**25,8 - Paolo allora parlò in sua difesa e disse: Io non ho fatto niente**

***di male: né contro la Legge degli Ebrei, né contro il Tempio e neppure contro l'imperatore romano***

Nell'autodifesa di Paolo, emergono con precisione le tre accuse ricevute:

1. la prima, riguardante la **Legge degli Ebrei**, non rientrava nella giurisdizione romana: l'avesse fatto, avrebbe riconosciuto la Legge ebraica e, di fatto, sminuito la legge dell'impero.

Sulle altre due, il tribunale poteva sentenziare:

2. per quanto riguarda il **Tempio**, in considerazione della tendenza da parte del potere romano ad essere di tipo teocratico, e quindi sensibile a tutelare i luoghi di culto delle nazioni sottomesse, con l'implicita dottrina della superiorità delle divinità romane;
3. circa l'accusa di **turbare l'ordine pubblico**, e quindi minare l'autorità dell'**imperatore**, significata sul territorio dai suoi rappresentanti, era la cosa più ovvia non sottovalutarla.

**25,9–12 - Ricorso all'imperatore**

**Tre sottolineature.**

**25,9b - Accetti di andare a Gerusalemme?**

La domanda non è retorica: era diritto del cittadino romano scegliere un tribunale diverso dal proprio ordinamento civico, e **Paolo**, sempre attento ai propri diritti e ai pericoli che l'andata a Gerusalemme gli sarebbero toccati - si veda la precedente **congiura** - esprime parere contrario: "**Mi trovo davanti al tribunale dell'imperatore: qui devo essere processato**" (25,10).

Questo esplicito riconoscimento del tribunale romano, non mette in second'ordine il fariseo Paolo, quanto piuttosto impedire che i suoi avversari si macchiassero di un crimine non tanto verso di lui, quanto contro il **Signore** che egli serviva. Con ogni probabilità l'apostolo conosceva la parola di Gesù "**Se qualcuno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra** (Mt 5,39), e tuttavia salvaguardare il proprio **mandato**, non costituiva per **Paolo** una deroga alla legge dell'Amore, quanto privilegiare l'**annuncio**, anziché la propria incolumità.

**25,11 - Se dunque sono colpevole e ho fatto qualcosa che merita la morte, io non rifiuto di morire. Se non c'è niente di vero nelle accuse**

*che questa gente lancia contro di me, nessuno ha potere di consegnarmi a loro. Io faccio ricorso all'imperatore*

Questo **ricorso all'imperatore** appare la più logica delle scelte che l'apostolo poteva operare per tutelarsi, sia dal governatore **Festo** disponibile, per ragioni politiche, a **fare un favore agli Ebrei**, sia dagli acerimi rivali, compresi i loro pregiudizi.

A **Festo**, poi, sentito il parere dei **suoi consiglieri**, aderire al diritto richiesto da Paolo: "*Tu hai fatto ricorso all'imperatore e dall'imperatore andrai* (25,12b)

### **25,13-21 - Preliminari per un discorso**

Questa parte della narrazione, è un po' la cornice nella quale s'inserirà l'ultimo grande discorso di Paolo, pronunciato, tra l'altro di fronte a personaggi di rilievo, **il re Agrippa e sua sorella Berenice**, figli di **Erode Agrippa I**, entrambi cognati di Festo, che aveva sposato la loro sorella **Drusilla**.

Marco Giulio **Agrippa II**, sovrano di un piccolo stato, la Calcide, in Libano, è il personaggio di maggior spicco, a causa, non solo del suo regno avuto su delega di Roma, ma pure perché gli era stato riconosciuto il diritto di nominare i sommi sacerdoti, con tutto quel che poteva comportare nella vita religiosa dell'Israele d'allora; **Berenice**, donna bellissima e vedova, viveva col fratello sulla cui relazione circolavano parecchie dicerie non troppo benevole.

Di quest'antefatto si propongono alcuni piccoli rilievi.

### **25,14 - Festo raccontò al re il caso di Paolo**

Conoscendo la competenza del cognato, sulle argomentazioni di tipo dottrinario portate dai "**capi dei sacerdoti** e dagli altri **capi degli Ebrei**", "**Festo raccontò al re il caso di Paolo**"; la motivazione probabile era di acquisire elementi a sostegno del ricorso dell'apostolo al *tribunale del Cesare*, compresa la consuetudine dei Romani di non "**condannare un uomo prima che egli abbia la possibilità di difendersi davanti ai suoi accusatori**" (25,16)

Il tutto "**senza perder tempo**", diversamente dalle lungaggini del suo predecessore, **Felice**. "**Si trattava solo di questioni che riguardano la loro religione e un certo Gesù, che è morto, mentre Paolo**

sosteneva che è ancora vivo" (25,19)

Questa è in sintesi l'opinione che il governatore, con lucidità e onestà intellettuale, s'era fatto del **caso di Paolo**, riconoscendosi impreparato a prendere decisioni in merito.

Ancora una volta si ribadisce che la discriminante alla base dell'avversità che Paolo subiva, era **Gesù** e la sua **Risurrezione**, *che lo avvertava come il Messia di Dio e Signore*.

**25,22** - *A questo punto il re Agrippa disse al governatore Festo: Avrei piacere anch'io di ascoltare quest'uomo! E Festo gli rispose: Domani lo potrai ascoltare.*

La curiosità sulle questioni religiose era un po' di famiglia per il **re Agrippa**: il suo antenato **Erode Antipa** aveva desiderato incontrare Gesù (cfr Lc 23,6-12), ed ora era Paolo il soggetto da conoscere attraverso l'ascolto.

Questo parallelismo ci permette due brevi note: Luca ha a cuore presentare il discepolo cristiano, imitatore del **Salvatore**, anche nei particolari storici.

La *curiosità* è fattore positivo, pure l'*ascolto* per pervenire ad una più profonda conoscenza dei fatti che toccano la nostra vita, e tuttavia, se questi fattori sono fine a se stessi, ovvero se coloro che li manifestano, non sono disponibili a cambiare vita sulla verità da acquisire, giovano a ben poco, come lo fu un giorno per **Erode Antipa**.

### PAOLO DINANZI AL RE AGRIPPA E BERENICE

<sup>23</sup> *Il giorno dopo, Agrippa e Berenice arrivarono con grande seguito ed entrarono nell'aula delle udienze, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più importanti. Festo fece venire Paolo*

<sup>24</sup> *e disse: «Re Agrippa e voi cittadini tutti, qui presenti con noi: questo è l'uomo per il quale il popolo degli Ebrei si è rivolto a me a Gerusalemme e in questa città. Essi pretendono di farlo morire;*

<sup>25</sup> *io invece mi sono convinto che egli non ha commesso niente che meriti la condanna a morte. Ora egli ha fatto ricorso all'imperatore e io ho deciso di mandarlo a lui.*

<sup>26</sup> *Sul suo caso però non ho nulla di preciso da scrivere all'imperatore. Perciò ho voluto condurlo qui davanti a voi e specialmente davanti a*

te, re Agrippa, per avere, dopo questa udienza, qualcosa da scrivere all'imperatore.

<sup>27</sup> *Mi sembra assurdo, infatti, mandare a Roma un prigioniero senza indicare le accuse che si fanno contro di lui».*

### **25,23-27 - L'antefatto**

Questi pochi versetti sintetizzano i presupposti per quanto dirà Paolo a sua difesa, tanto più necessaria per questioni amministrative, **"Mi sembra assurdo, infatti, mandare a Roma un prigioniero senza indicare le accuse che si fanno contro di lui"**(25,27) soprattutto in termini di *giustizia*, in quanto l'autorità romana riteneva l'apostolo esente da colpe talmente gravi da meritare **la condanna a morte**, mentre gli accusatori pretendevano **di farlo morire**. La redazione e l'eloquio di Festo enfatizzano personaggi e avvenimenti della questione posta, **"Agrippa e Berenice arrivarono con grande seguito, il popolo degli Ebrei si è rivolto a me a Gerusalemme e in questa città"** (25,23); in realtà da parte del re v'era solo curiosità e gli accusatori erano piuttosto riconducibili alle autorità ebraiche e a qualche componente del variegato popolo d'Israele.

Questo quadro così rappresentato ha lo scopo di ribadire l'importanza della questione che divaricava sempre più, gli Ebrei dai cristiani su aspetti fondamentali per le loro identità religiose, nel divenire (**"Il giorno dopo"**) della loro fedeltà alla divina volontà.